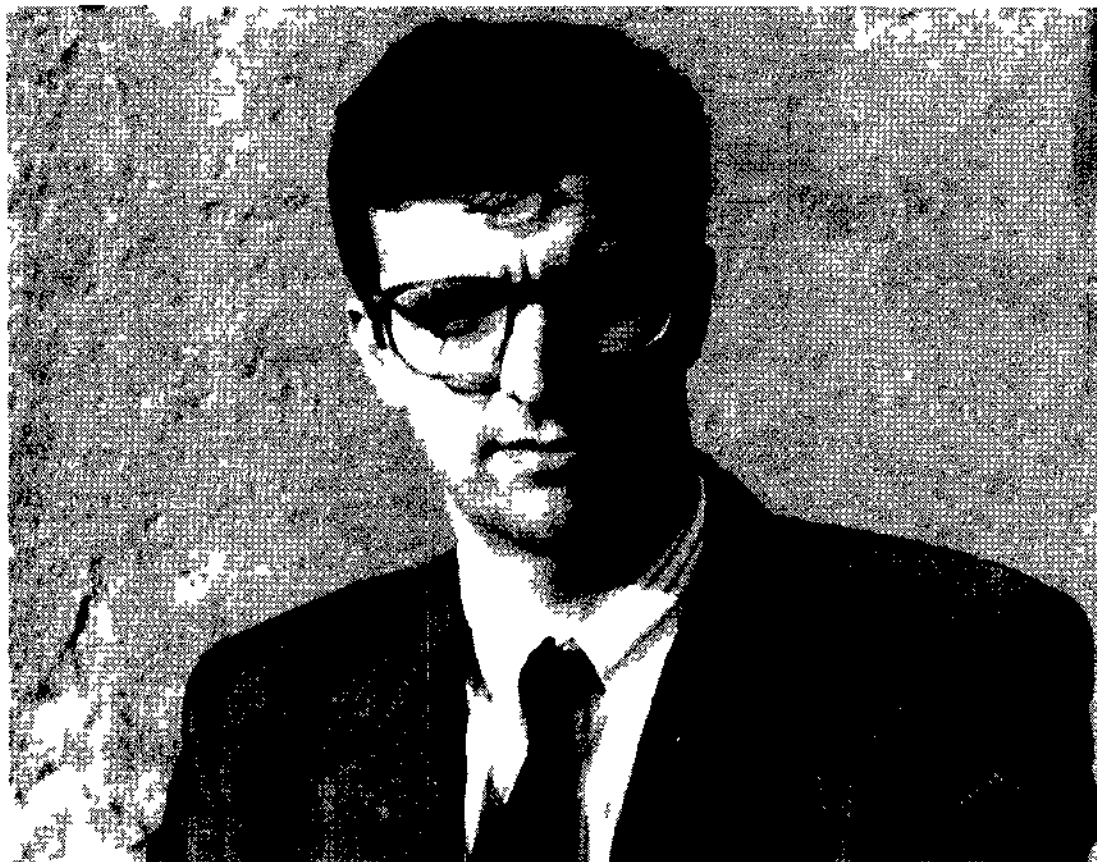


Milano, colloquio tra i procuratori Borrelli e Caselli

Il procuratore della Repubblica di Palermo, Giancarlo Caselli, è stato ieri mattina a colloquio, per oltre un'ora, nell'ufficio del procuratore di Milano, Francesco Saverio Borrelli. Ad un certo punto sono entrati anche i sostituti procuratori Paolo Telo e Ida Boccassini. Quest'ultima, dopo aver lavorato alla procura di Catanzaro, starebbe per trasferirsi a Palermo. Al termine il procuratore Caselli non ha voluto rilasciare dichiarazioni, limitandosi a dire che «è trattato di una visita di cortesia. Tutto qui». La stessa cosa è stata ribadita dal procuratore Borrelli: «Non ho proprio niente da dire. Un incontro tra colleghi... Vi sembra un fatto straordinario? Francesco Saverio Borrelli ha escluso la possibilità che il colloquio abbia avuto come tema la collaborazione tra le due procure su procedimenti che potrebbero avere un interesse comune. Naturalmente, sono state avanzate molte ipotesi e sono circolate tante indiscrezioni sul motivo dell'incontro. Si è parlato, ad esempio, di indagini sul riciclaggio di denaro sporco e sono stati fatti nomi più o meno illustri di possibili indagati. Ma le ipotesi e le indiscrezioni non hanno trovato, per il momento, alcuna conferma. Né ufficiale né ufficiale».



Claudio Burlando ex sindaco di Genova assolto ieri

Assolto l'ex sindaco Burlando. Parcheggio di Genova, «non commise reati»

Il primo processo per la Tangentopoli genovese si è concluso ieri con l'assoluzione dell'ex sindaco pidessino Claudio Burlando e la condanna dell'ex assessore democristiano Giovanni Bagnara. Sul tappeto la vicenda dell'autostrada «colombiana» di piazza della Vittoria. Sostenuto dalla difesa di Burlando e sancito dalla sentenza del giudice il principio della separazione tra reato penale (concussione e corruzione) e illecito amministrativo

guarda sereno e con la stessa fiducia attendo ora la conclusione dell'altro processo che mi riguarda». Insieme all'affaire delle Vittorie infatti a travolgere l'allora sindaco Burlando era stata un'inchiesta parallela su un'altra opera lombiana, cioè il sottopasso di Piazza Caricamento. Vicenda giudiziaria complessa che ha visto prima la «boccatura» da parte del Tribunale del riesame di quel feroce ordine di custodia preventivo poi un reiterato contrasto tra la Procura che ha chiesto due volte l'archiviazione dell'accusa di truffa originariamente formulata a carico di Burlando e il giudice delle indagini preliminari che per due volte si è opposto imponendo infine una «impulazione coatta» per il rinvio a giudizio.

Nessuna mazzetta

Per il momento a conclusione del primo capitolo la difesa di Burlando sostenuta dal professor Gian Maria Flick e dall'avvocato Giuliano Gallanti incassa un successo pieno e sonoro. I due legali si sono trovati ad assistere un uomo politico accusato di un atto amministrativo non corretto - in altri termini commesso (a parere dello stesso pm) a vantaggio del Comune di Genova e senza intascare mazzette - perché alla fine ne sarebbero risultati accresciuti i guadagni della concessionaria dell'appalto. Atto per altro tradotto in de-

libera del Consiglio comunale poi avallata dai debiti organismi di controllo Flick e Gallanti si sono mossi in base all'assunto che il processo sull'autopark della Vittoria ai di là dell'impegno a far emergere l'innocenza e la buona fede di Burlando potesse rappresentare un'occasione speciale per fissare più in generale i confini tra illecito penale e illecito civile. «Che le scelte amministrative di Burlando siano state giuste o sbagliate - aveva estremizzato ad esempio il professor Flick - ha poca importanza non è questo il nocciolo della questione e del processo. Una volta che il pm, come ha fatto lealmente in questo caso, riconosce che l'imputato non ha voluto avvantaggiare l'impresa, per il giudice penale non c'è più materia di competenza». Tesi che il giudice Ivaldi pare aver condiviso in toto anche se per comprendere nel dettaglio il verdetto è necessario attendere le motivazioni. Intanto Flick guarda lontano e proietta il discorso sull'oziosità nazionale di Tangentopoli. «Formalizzare la linea di demarcazione tra illecito penale e illecito civile è un passo avanti decisivo significa cominciare a sgombrare il campo da questioni di suppellettile giudiziaria che nel momento in cui è stato necessario privilegiare il momento della repressione adesso è necessario da un lato garantire il momento dell'efficienza in modo che

Condannato l'ex dc

Tomando al terreno della parking story e ai contenuti «immediati» della pronuncia di ieri «questa sentenza - sottolineano i legali di Burlando - è tutt'altro che un discriminato colpo di spugna». E infatti non parla solo di assoluzione come per Burlando e altri tre indagati. All'ex assessore democristiano Giovanni Bagnara ad esempio l'affaire della Vittoria è costata la condanna a tre anni e otto mesi di reclusione e cento milioni di multa. Bagnara che dell'autopark si era occupato in seno ad una precedente e diversa compagnia amministrativa era imputato di concussione e finanziamento illecito ai partiti più un'accusa di corruzione. Condannati anche i costruttori Andrea ed Emanuele Romanengo cui sono stati inflitti al primo quattro mesi di reclusione al secondo due mesi e venti giorni per finanziamento illecito ai partiti (Dc e Psi).

Il fascicolo «Serra» inviato a Firenze?

Banda della Uno Bufera sui giudici?

Si estende alla Procura di Bologna il terremoto «Uno bianca» che ha già travolto la Questura del capoluogo emiliano. Sul tavolo del procuratore capo Gino Paolo Latini è arrivata ieri la relazione del prefetto Serra che denunciava i problemi degli uffici di polizia. Tra gli allegati le dichiarazioni di funzionari che chiamano in causa la gestione dell'ufficio giudiziario negli ultimi anni.

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIGI MARCUCCI

■ BOLOGNA. Dalla Questura alla Procura. Si estendono gli effetti del terremoto «Uno bianca» dopo che il vice capo della Polizia Achille Serra ha concluso l'indagine amministrativa negli uffici di piazza Galileo a Bologna. Da qualche giorno le cento pagine della relazione (più 417 di documenti allegati) l'atto di accusa contro gli uffici di polizia del capoluogo emiliano si trovano sul tavolo del procuratore capo Gino Paolo Latini. Il magistrato le sta esaminando e potrebbe decidere di trasmettere il fascicolo ai colleghi di Firenze competenti per i procedimenti in cui magistrati bolognesi assumano la veste di indagati o parti lese.

Mentre le dichiarazioni dei fratelli Savi, due dei sei adepti della setta di poliziotti killer mettevano in crisi processi già alla soglia della Cassazione davanti alla commissione «Serra» si svolgeva un altro atto del dramma bolognese. Alcuni funzionari di polizia hanno parlato di mancato coordinamento delle indagini sulla «Uno bianca» altri hanno fatto riferimento a rapporti privilegiati tra investigatori e giudici della Procura come l'ex pm Mauro Monti passato ora alla Procura Generale spiegando in questo modo il clima di divisione imperante in alcuni uffici.

La trasmissione di questi atti a Firenze dovrebbe consistere di accertare se le circostanze riferite nel corso dell'indagine amministrativa costituiscono o meno reato, se le dichiarazioni raccolte dalla commissione non siano magari un modo per rispondere a contestazioni. L'invio delle carte in Toscana in casi di questo genere dovrebbe essere pressoché automatico ma il procuratore capo di Bologna non ha voluto sbilanciarsi. «Non voglio ne posso parlare di questa relazione si tratta di cose delicate che non possono essere divulgate alla stampa» ha dichiarato all'Unità. Alla domanda se intendeva trasmettere il fascicolo a Firenze Latini che in questi giorni ha voluto esaminare le carte in perfetta solitudine ha risposto: «Devo pensare».

E così le scosse del terremoto di settimo grado con epicentro negli uffici di polizia si propagano in un altro palazzo. Una questura gestita in modo clientelare e sosporosa afflitta da «una competitività esasperata» ha scritto il prefetto Serra. Una questura in cui l'attività investigativa era completamente «boccata» anche perché agenti e funzionari anziché ubbidire agli ordini dei superiori si comportavano come servitori di padroni.

Uno dei casi citati è quello di un funzionario che lasciò nel cassetto

un documento riguardante l'affiliazione massonica del giudice Monti peraltro già prosciolto dal Csm. L'episodio di per sé non costituisce reato ma sarebbe rivelatore del clima che regnava negli anni scorsi alla Squadra Mobile di Bologna. Qual'uno parlando dei rapporti tra Questura e Procura avrebbe addirittura definito Monti una sorta di «governo ombra» dell'ufficio giudiziario che indaga sui reati più gravi.

Ma dalla relazione di Serra emergono altri aspetti della questura che l'ex ministro Maroni ha definito la «peggiore d'Italia». Una trentina di episodi di violenza addebitati ad agenti delle volanti dove hanno lavorato tre dei cinque poliziotti arrestati a novembre. Uno è del 15 ottobre del '93 quando un giovane assiste dalla finestra il bandito viene acciuffato e pestato. Il giovane testimone urla agli agenti di fermarsi, quelli fanno irruzione nel suo appartamento e lo portano in questura. Attualmente il giovane è sotto processo per oltraggio e resistenza.

Roma, inchiesta su agenti di cambio e riciclaggio

È durato oltre tre ore negli uffici della Procura di Roma, l'interrogatorio di Luca Nistri Renetelli, il mediatore di affari già coinvolto nell'inchiesta milanese sui fondi neri dell'Eni perché accusato di aver ricettato una somma di oltre 70 miliardi di lire. All'interrogatorio era presente anche il pm Francesco Greco, titolare a Milano dell'inchiesta su Enimont. Nistri è uno degli indagati della nuova inchiesta aperta nei mesi scorsi dalla Procura di Roma sulle attività degli agenti di cambio, sulle Sim (società finanziarie) e su alcuni operatori finanziari. Per quanto riguarda la posizione del mediatore il pm Diana De Martino, titolare dell'inchiesta, sta indagando su un volume di affari che si aggira intorno ai 12 miliardi di lire. Denaro che sarebbe transitato sul conto FF-2927 sul quale venne depositata la tangente di due miliardi e mezzo proveniente dal Cot di Enimont. Nell'indagine è coinvolto anche Giancarlo Rossi, l'agente di cambio già indagato per concorso in corruzione nell'ambito delle tangenti Acca. Il pm De Martino indaga anche per l'ipotesi di reato di riciclaggio.

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROSELLA MICHINZI

■ GENOVA. Assoluzione con formula piena «Perché il fatto non costituisce reato». Per Claudio Burlando - l'ex sindaco pidessino di Genova clamorosamente arrestato due anni fa con l'accusa di aver forzato le procedure di due appalti «colombiani» - si è concluso così ieri mattina il primo processo celebrato a Genova per Tangentopoli. Nell'affaire del parcheggio di Piazza della Vittoria - ha sentito il giudice del rito abbreviato Anna Ivaldi - Burlando che se ne occupò in veste di assessore alle opere pubbliche e vicesindaco non ha commesso nessun abuso d'ufficio. Escluso già dalla stessa accusa che l'amministratore pidessino avesse covato qualsiasi interesse «patrimoniale» il verdetto di ieri sancisce la trasparenza di un operato non «violato» neppure da ambizioni di immagine e prestigio due anni di indagini e di accurate

menti non hanno fatto emergere nulla di penalmente rilevante. Non basta? Si vuole una verifica anche sotto il profilo amministrativo nell'eventualità che - sia pure in buona fede - sia stato comunque provocato un danno economico alla pubblica amministrazione? Benissimo. Gli atti - aggiunge e conclude la sentenza della dottoressa Ivaldi - sono trasmessi alla Corte dei Conti senza più nulla da spartire con la giustizia penale. «Sono lieto di questa conclusione» ha pacatamente commentato Claudio Burlando «sono lieto che sia stata riconosciuta la mia innocenza e che distinguendo il piano della giustizia amministrativa da quello della giustizia penale sia stato affermato un importante principio generale a vantaggio della serenità di tutti quegli amministratori che assolvono con onestà il proprio compito. Per quanto mi ri-

Per le imprese rischi d'immagine ed economici. Nelle inchieste è necessaria maggiore serenità. Meno clamore, più rispetto per gli indagati

GIANCARLO PASQUINI

Il rilievo attribuito da una parte dei mass media con toni spesso urlati ed esasperati alle inchieste sulle cosiddette «cooperative rosse» induce ad alcune considerazioni sui comportamenti di una parte dell'informazione e di conseguenza sui motivi che possono determinarli.

Il primo aspetto che va rilevato è quello del frequente uso amplificativo e distorto - volto strumentalmente - ad una spettacolarizzazione ingiustificabile dell'attività di indagine - che i mezzi di comunicazione fanno di notizie che dovrebbero rimanere secondo il principio della tutela del segreto istruttorio in un ambito di assoluta riservatezza.

A tale proposito va allora rilevato che sarebbe auspicabile, da parte della magistratura inquirente, un'attenzione maggiore, commisurata con la delicatezza della funzione svolta agli aspetti procedurali e in qualche caso una più approfondita valutazione degli ele-

menti che possono motivare l'adozione di determinati provvedimenti. È forse opportuno richiamare in merito il recente appello rivolto alla magistratura dal procuratore generale Sigri in occasione dell'apertura dell'anno giudiziario nel quale si sottolineava la necessità di evitare che l'informazione di garanzia si trasformi da atto a tutela dell'indagato in elemento utilizzato frequentemente dai mezzi di informazione alla stregua di una prova di accusa o addirittura di colpevolezza - e per un uso improprio del provvedimento di custodia cautelare.

Ciò non significa affatto che sia venuta meno la fiducia che abbiamo sempre ribadito e che continuiamo a confermare, in il giudice e nell'operato della magistratura. Significa solo porre l'accento sul rischio concreto che tra la fase istruttorio finalizzata alla raccolta degli elementi per la costruzione della prova e la celebrazione del

processo - nel quale può anche essere sanata l'innocenza o l'estraneità dell'indagato rispetto alle ipotesi di reato oggetto di accertamento - possano prodursi non solo danni di immagine a carico dei singoli ma anche di riflesso serie ripercussioni di natura economica sulle attività delle imprese.

Si tratta di un problema rilevante sul quale si è appuntata anche la riflessione di alcuni dei magistrati più impegnati nelle indagini sul sistema delle tangenti. Va ricordato ad esempio che Antonio Di Pietro - che proprio in questi giorni è ritornato sulla questione - avanzò nel settembre dello scorso anno un'occasione dell'attuale in corso tra imprenditori ed economisti a Cernobbio la proposta di affrontare tale problema con specifici provvedimenti legislativi che passassero dall'esperienza maturata dai magistrati. Le critiche che da

più parti si appuntarono su tale proposta - relative soprattutto a quella che fu considerata come una «invasione» della sfera giudiziaria sulle competenze proprie della legislatura - hanno avuto l'effetto di allontanare una soluzione che resta comunque necessaria ed auspicabile in tempi brevi. Si consideri a sostegno di questa necessità solo un elemento. Ammettiamo pure - ma si può legittimamente dubitare - che un'archiviazione istruttorio o un'assoluzione in sede di giudizio ridiano dignità umana ed onorabilità - dopo che sui mass media è stato dato un rilievo sproporzionato e magari con intenti strumentali - a persone duramente offese da accuse rievatesi infondate. Ciò non toglie comunque che le imprese rischiano di pagare, in modo irreversibile dal momento che i danni economici che le colpiscono di riflesso - diffi-

cilmente quantificabili - ma certo di entità assai rilevante - non possono essere in alcun modo risarciti. Si direbbe che la cooperazione scopre il garantismo ora che è direttamente colpita, molto spesso da ipotesi di reato inconsistenti. Ma non è così. Non si può certo dire che noi nutriamo grandi simpatie per il presidente del Consiglio uscente che non ha nascosto l'intenzione di colpire duramente la cooperazione. Ma abbiamo ritenuto opportuno - e lo abbiamo affermato pubblicamente - che gli sia stato notificata un'informazione di garanzia mentre presiedeva a Napoli un convegno internazionale sulla lotta alla grande criminalità. Insomma tra gli impegni in agenda del Parlamento dovrebbe esserci anche quello di ricercare una soluzione equa praticabile ed efficace al problema che abbiamo ricordato.

Ma fare questo significa affronta-

re con determinazione il più complessivo problema delle regole - non solo sul piano politico istituzionale - ma anche su quello del mercato. Occorre cioè definire i principi guida sui quali le istituzioni possano delineare un'efficace sistema di regole garantendo il rispetto da parte delle pubbliche amministrazioni e delle imprese di diversa dimensione e natura. È in fatti solo con la riduzione del margine di discrezionalità delle pubbliche amministrazioni e con l'adozione di un complesso organico di regole di funzionamento del mercato improntate sui principi di correttezza, trasparenza ed efficienza e di cui siano garantiti la condanna e il rispetto da tutti i soggetti imprenditoriali che si può evitare il ripetersi del degrado e della degenerazione del rapporto tra pubblica e attività economico imprenditoriale.

Il movimento cooperativo guarda con grande attesa alla definizione di un mercato nel quale possa

competere sulla base di opportunità di accesso e di partenza uguali per tutti quella pluralità di forme imprenditoriali che è la garanzia fondamentale per una reale democrazia economica.

In merito è utile sottolineare i tempi di liberismo tanto sbandierato ma poco praticato che non può essere vero liberismo senza rispetto delle regole che la concorrenza - come sostiene Adamo Smith - per non degenerare in conflitto e in ingiustizie sociali implica una generale condanna di regole comuni che può ottenersi solo in presenza di un «solido meta sociale» che circoscrive il reale di mercato.

Basta considerare del resto un paese a capitalismo avanzato come gli Stati Uniti per capire come sarebbe impossibile garantire la concorrenza senza regole operative e relativi strumenti di controllo del loro rispetto. Con buona pace per quelle forze politiche che nel nostro paese spacciano per liberismo la legge del più forte.